**Intervista.** *Come ogni attività umana è imperfetta e non può esaurire in se stessa tutte le forme di conoscenza. Parla il filosofo Massimo Pigliucci*

**La verità della scienza?**

**Nella sua FALLIBILITA’**

**andrea lavazza (\*)**

Scienza senza limiti? Di fronte ai mille tra­guardi raggiunti dalla ricerca, molti sono tentati di rispondere affermativamente. Ma senza limiti si rischia di finire nello scientismo, ovvero in un infondato affi­damento alla scienza per ogni tipo di co­noscenza. Lo argomenta persuasivamen­te da tempo Massimo Pigliucci, scienziato di forma­zione, docente di filosofia al City College of New York e curatore (con M. Boudry) del recentissimo “*Science Unlimited? The Challenges of Scientism”.* Cri­tico senza sconti di ogni fideismo, Pigliucci, romano, da decenni negli Usa, propone un approccio che eviti esiti irrazionali.

**Si tende a pensare che esistano "una" scien­za e "un" metodo scientifico chiaramente identificabilL Ma non è così. Potrebbe spie­garci perché e quale invece la realtà?**

«La scienza è un'attività umana che sì è evo­luta nel corso dei millenni. Aristotele faceva scienza, per esempio, quando costruiva teo­rie in fisica, o studiava l'anatomia dei mollu­schi. Ma la sua enfasi era sull'osservazione e non sull'esperimento. Galileo, invece, si basava soprat­tutto sugli esperimenti, sia reali sia concettuali. Newton usava la matematica migliore del tempo, mentre Darwin mentre Darwin non l'adoperò affatto. Non solo: una cosa è se ci si oc­cupa di fisica o chimica, cioè di scienze che non hanno una componente storica (gli elettroni sono sempre gli stessi); un'altra cosa è fare scienza storica, come la geo­logia, la paleontologia e la biologia evoluzionistica. Il rapporto tra osservazioni ed esperimenti, e la connes­sione che entrambi hanno con la verifica delle ipotesi, è diverso. Insomma, le scienze (al plurale) sonò diverse, e i loro metodi continuano a evolversi in maniera com­plessa. L'attività dello scienziato è estremamente prag­matica. L'unica cosa che accomuna tutte le scienze è ii principio che qualunque teoria venga proposta deve essere verificabile per via di dati empirici».

**A numerosi scienziati lei rimprovera di adot­tare lo scientismo. Come si manifesta?**

«Lo scientismo è un atteggiamento, o se si preferisce un'ideologia, che riduce qualunque domanda o sfera della cono­scenza alle scienze naturali: se qual­cosa non è trattabile scientifica­mente, allora non esiste o non ha importanza. Si tratta di un ap­proccio estremamente riduttivo alla conoscenza umana, riflesso di un atteggiamento imperiali­sta, per così dire, nei confronti di tutte le altre discipline del sa­pere. Se i filosofi, i critici letterari, gli storici non si persuado­no che i metodi (al plurale) del­le scienze sono gli unici che hanno valore, allora vengono considerati irrilevanti. I greci avevano una parola per questo atteggiamento: *hubrìs».*

**In molti lavori sostiene che lo scientismo è una prete­sa eccessiva, perché restringe troppo il campo sia per metodo sia per oggetti di indagine. Che cosa resta fuo­ri di importante?**

«Rimangono fuori molti aspetti delle discipline umanistiche e delle arti. E anche, a mio parere, la logica e la matematica. Prendiamo per esempio l'etica. Consideria­mo un tema spesso discusso dai filosofi morali: l'abor­to. Poniamo, per esempio, che si produca un argomen­to razionale la cui conclusione è che l'aborto è eticamente ammissibile solo fino a quando il feto sviluppa la capacità di percepire il dolore, il momento esatto in cui questa capacità si manifesta è una domanda scientifica, la cui risposta deriva dalla neurobiologia e dalla bio­logia dello sviluppo. Ma se si è in disaccordo con la con­clusione (cioè che l'aborto sia accettabile fino a quel punto), non si va in laboratorio per dimostrare che la te­si è falsa. Le obiezioni saranno invece di natura prettamente filosofica. Si farebbe quindi filosofia informata dalla scienza. (Tra l’altro la scienza stessa è spesso informata dalla filosofia, perché gli scien­ziati, per lavorare, devono adottare assunti metodologici, epistemologici e anche metafisici, che non sono ri­sultato di osservazioni ed esperimenti)».

**Perché molte persone sembrano più "convinte" dallo scientismo che da altri tipi di posizioni filosofiche? C'entra la presunta evidenza oggettiva della scienza?**

«Certo. La scienza oggi gode di un'altissima reputazione tra il pubblico, ed è sicuramente una reputazione meritata. (Ci sono, comunque, numerose eccezioni: basti pensare a tutti coloro che contestano i vaccini o che so­no scettici sul cambiamento climatico.) Uno dei motivi per cui lo scientismo è pericoloso è che proietta un'immagine della scienza come una nuova religione, immagine che non può che nuocere alla scienza stessa. Inoltre, l’oggettività è un concetto molto più complesso e delicato di quanto molti scientisti sembrino ammettere. Per quan­to di grande successo, la scienza è co­munque un'attività umana, e gli esseri umani non sono mai obiettivi: soffrono di gelosie, perseguono fama e denaro, usano il potere per prevalere sui loro rivali. E

gli scienziati non fanno eccezione».

**Come si risponde allo scientismo senza sacrifica­re la scienza?**

In due maniere: primo, sta agli scienziati presentare la scienza come un’attività fallibile, che non ha tutte le risposte e che è aperta al dialogo e alla revisione. Secon­do, con un maggiore rispetto degli scienziati per le. di­scipline umanistiche».

**Lei è un biologo diventato fifosofo della scienza. Ma ha anche scritto un libro di successo sullo stoicismo *(Co­me essere stoici. Riscoprire fa spiritualità degli antichi per vivere una vita moderna,* Garzanti*).* Quali sono, per usare un gioco di parole, le virtù di questo orienta­mento etico ed esistenziale?**

Lo stoicismo è una filosofia di vita, cioè una filosofia pratica, di origine greco-romana. In breve, lo stoici­smo ci insegna a diventare persone migliori per­ché l'enfasi è sulla pratica etica (attraverso le quattro virtù cardinali). È una filosofia co­smopolita che non riconosce confini na­zionali e che sostiene l’uguaglianza di tutti gli esseri umani. Infine, una delle sue idee fondamentali è quella del­la cosiddetta dicotomia del con­trollo; noi controlliamo solo i no­stri giudizi e le nostre intenzioni, tutto il resto può essere da noi influenzato, ma alla fine dipende più da fattori esterni. Una volta che questa dicotomia è stata Interiorizzata, si vede il inondo in maniera diversa, concentrando le proprie ener­gie su giudizi e intenzioni, e ac­cettando il resto come viene».

*(\*) Da “Avvenire”, 13 febbraio 2018, pag. 20)*